

GASPARONI IL MASNADIERO DALLA STORIA AL MITO AL RAP

Paolo Ermano

Il laboratorio

L'esperienza descritta riguarda il progetto *Officina dello storico*, svolta nel 2015 con una quarta del Liceo Scientifico Russell di Garbagnate Milanese¹. Le fonti sono una ventina di documenti, fornite dall'Archivio Golgi-Redaelli di Milano, che costituiscono i fascicoli di due ricoverati della Pia Casa di Abbiategrasso: il famoso brigante Antonio Gasparoni² e il suo compare Pietro Cipolla. L'arco di tempo va dalla Comunicazione del Ministero dell'Interno del 19 settembre 1871, all'Atto di registrazione del decesso del Gasparoni, l'1 aprile 1882.

La ricerca, oltre alla ricostruzione della biografia del personaggio e ad alcuni approfondimenti sul contesto storico, ha voluto, nell'ambito di quella che è un'esperienza scolastica, riflettere soprattutto sulle ragioni e la fondatezza della notevole popolarità di cui il nostro ha goduto, tra popolo e intellettuali. Il lavoro s'è concluso con una mostra di venti cartelloni esposta lo scorso ottobre, presso l'auditorium dell'ASP Golgi-Redaelli, durante l'abituale incontro finale di tutte le classi coinvolte nel progetto. Per la presentazione, oltre all'illustrazione dei temi trattati, la classe ha preparato ed eseguito, due ballate sulla vita del brigante, di cui una, scritta per l'occasione, in forma rap.

Le fonti

I fascicoli contengono le comunicazioni del 1871 tra Ministero

¹ Per l'attività di laboratorio rimando al sito www.officinadellostorico.it/ (ultima consultazione 22 febbraio 2016) e al mio articolo "Un gioco serio. Lavorare con le fonti", in *I Quaderni di Clio '92*, n. 14, marzo 2015, pp.129-140.

² *Gasparoni, Gasparone, Gasbaroni?* Nelle stesse fonti d'Archivio non c'è uniformità. S'è scelto Gasparoni come compare nei documenti ministeriali.

dell'Interno, Questura di Roma, Prefettura e Congregazione di Carità di Milano e la Direzione delle Pie Case degli Incurabili in Abbiategrasso, «per il ricovero di due de' superstiti della banda Gasparoni presso le Pie Case di Ricovero di Abbiategrasso per una retta di 90 centesimi al giorno». I due non avevano i requisiti per l'ammissione, che fu imposta e tutta a carico del Ministero. La motivazione rivela come la fama, che accompagnò Gasparoni a Roma da libero, lo rendeva un personaggio scomodo: «vengono dunque mandati costà, non avendo modo di sostentarsi da sé poveri e vecchi come sono, né d'altronde potendosi trattenerli qui dove la ricordanza delle loro gesta brigantesche è continua cagione di curiosità che, spesso indiscreta, potrebbe pur divenire pericolosa».

Un secondo gruppo di fonti, dal 1873 al 1877, riguarda la permanenza nella Pia Casa. Ci sono due richieste: una accolta, per il tabacco da fumare con un sussidio di 5 lire mensili, e un'altra respinta, di trasferimento a Milano al Pio Albergo Trivulzio, o a Palermo, per malanni cagionati dall'aria di Abbiategrasso. C'è poi la domanda, del 18 marzo 1877, per trascorrere cinque giorni a Milano. Il Direttore, nel dare parere negativo, ci rivela che esistevano contatti tra l'editore e il protagonista delle memorie da pubblicare «Ad ogni buon fine aggiungerò che mi risulta avere il Gasparoni fatta domanda di venire a Milano per conferire coll'Editore Barbini, onde concertare alcune aggiunte a farsi per la nuova ristampa dell'opuscolo *Vicende del brigante Gasparoni*».

Tutte le richieste, compilate da altra persona, hanno in calce una croce: Antonio morì analfabeta, ma allora chi fu il letterato incontrato da alcuni in galera?

Completano il fascicolo gli atti relativi al suo decesso nel 1882 a 89 anni; Cipolla era già deceduto nel 1873.

Le memorie

È stato possibile disporre, grazie alle biblioteche e al web, dei due libri di memorie³. Il manoscritto originale è di Pietro Masi, l'unico alfabetizzato della banda, nella quale però entrò molto tardi. Va sottolineato che, nonostante il tono equilibrato delle narrazioni, l'implicito dissociarsi da certe efferatezze del capo, la cura di consultare bandi e notificazioni originali, Masi riporta vicende in larga parte non vissute e quindi non verificabili. L'altro testo, *Il masnadiero Antonio Gasparoni*, verrà pubblicato a Milano, dettato direttamente da Gasparoni ad Abbiategrasso a Gaetano Croce. Rimangono entrambi comunque una testimonianza importante. È poi probabile che Masi

³ Cfr. nota finale sulle varie edizioni.

abbia scritto varie biografie del suo *capo*, che poi vendeva ai visitatori. Certamente collaborò con un non identificato ufficiale francese che tradusse il manoscritto, per la sua prima edizione; sperava anche che l'esercito straniero riuscisse a portarsi via lui e i suoi compagni in Francia: un'impresa diplomaticamente impossibile. Fondamentale infine il libro di Michele Colagiovanni, *Il triangolo della morte*⁴.

Gasparoni il masnadiero. Mito storia e fantasia

La ricerca ha approfondito alcune figure legate al nostro personaggio. Prima di tutto chi erano i briganti. Nello Stato pontificio, pur essendo dei semplici grassatori, rapinatori, sequestratori, assassini, hanno goduto di molta popolarità. Immortalati da pittori, ospitati all'uopo nei loro covi, e narrati da viaggiatori disposti, nel loro viaggio in l'Italia, all'esperienza dell'agguato con rapina. Fu un brigantaggio privo di intenti politici. Il masnadiero poteva contare sui dispendiosi manutengoli, appartenenti non solo al popolo, e sulla naturale simpatia di chi usa la violenza per difendersi da istituzioni dai più ritenute ingiuste. Tra i membri della banda le uniche notizie riguardano Masi, il cantore del bandito, e Cipolla, che pare fosse spesso in disaccordo col capo.

Il mondo femminile si divideva in drude (spregiativo) e brigantesse. Le donne legate a Gasparoni furono Diomira De Paolis, l'unica moglie, che avrà una tragica storia, e Geltrude De Marchis, la perfida amante, che, per Masi, fu causa della resa fatale. Sono analizzate anche due famose brigantesse del dopo Unità: Michelina De Cesare e Maria Oliverio, che fu anche capo banda narrata da Dumas.

Una sezione infine è stata dedicata allo Stato pontificio, terra di briganti. Contro bande di fuorilegge ben radicate nel territorio⁵, mancò una precisa strategia; molti editti furono controproducenti, frequente il ricorso all'amnistia in cambio della resa, con i delinquenti ravveduti (?) talvolta reimpiegati come *birri*. Non mancarono né periodi di dure repressioni, testimoniati dalla fama di Mastro Titta il terribile boia, autore di macabre esecuzioni, né iniziative coraggiose come quelle di San Gaspare del Bufalo (1786-1837), missionario tra i briganti, che, ragionando sulle radici sociali del fenomeno, proponeva la via dell'educazione morale e culturale.

⁴ Situato all'interno della Provincia di Marittima e Campagna, era delimitato da tre città dell'attuale Ciociaria disposte ai suoi vertici: Sonnino, patria di Gasparoni e di molti altri briganti, Monte San Biagio e Vallecorsa, dove nacque Pietro Cipolla.

⁵ Massimo d'Azeglio ricorda dello Stato Pontificio: l'impunità dei banditi (i signori Assassini), l'appoggio del popolo e i governanti che si riducono a patteggiare con un miserabile brigante come Gasparoni.

Un brigante modello: cenni biografici

Gasparoni da Sonnino (1793-1882) fu il classico brigante pre-unitario, del tutto apolitico, violento, assassino. La popolarità, come vedremo, fu dovuta sia alle sue (presunte) imprese sia alla lunghissima detenzione.

Fratello di brigante, per un delitto d'amore, si diede alla macchia. Nel 1818 è al confino a Cento con moglie e figlio, poi abbandonati, quando scappò per proseguire nel Lazio la carriera malavitosa: delitti, rapimenti, ricatti fino al clamoroso e, storicamente documentato, sequestro del colonnello austriaco, il conte Condenhaven, liberato poi incolume e senza riscatto.

La sua figura va comunque ridimensionata; nelle memorie dettate si attribuisce ruoli di comando, che ricoprì solo negli ultimi tempi, poco prima della resa. Fu col giubileo del 1825, che Leone XII, volendo garantire ai numerosi pellegrini strade sicure, impose di eliminare il brigantaggio. Furono così promesse alle bande impunità e amnistia, poi non concesse. Anche Antonio e i suoi si fidarono, ricevendo in cambio 45 anni di galera! Dagli interrogatori emersero complicità con insospettabili; una volta in libertà, forse sarebbero iniziati vendette e ricatti...fatto sta che non ci fu né processo, né sentenza, soltanto la prigione: Civitavecchia, Spoleto, Civita Castellana.

Questa illegittima reclusione, che dipendeva ormai soltanto dalla grazia papale, accrebbe la fama del brigante, così per molti viaggiatori una visita al prigioniero divenne una tappa obbligata. È Stendhal, nel 1831 console francese proprio a Civitavecchia, a sottolineare con irritazione che su cento viaggiatori, cinquanta sono desiderosi di vedere il famoso brigante e solo quattro o cinque lui, il console!

Nel 1870 liberata Roma, Gasparoni ottenne la libertà insieme ai sette compagni sopravvissuti dei ventidue imprigionati⁶. La clemenza, se fu una mossa politica per denunciare l'inefficienza della giustizia papalina, sottovalutò il personaggio che, giunto nella capitale, trovò una clamorosa accoglienza, decisamente scandalosa per un ex brigante. Da qui il trasferimento forzato ad Abbiategrasso, alla Pia Casa, ma anche lì la fama lo accompagnò. Nelle edizioni postume delle memorie pubblicate a Milano, si parla appunto di frequenti visite soprattutto da parte di chi voleva raccoglierne le memorie per pubblicarle o metterle in scena. Non mancò neppure la lettera di un presunto figlio che lo reclamava come padre.

⁶ Esiste un'immagine di Gasparoni e dei sopravvissuti liberati dalla fortezza, in www.centrostudisoratte.com/011005.htm (ultima consultazione 22 febbraio 2016).

La critica al mito: fu vera gloria?

«Ho creduto a lungo fermamente, e ancora lo credo un poco, che mi abbiano fatto vedere un falso Gasparone»: così Dumas, nel *Corricolo*, termina la narrazione della sua visita al brigante nel 1835 a Civitavecchia⁷. Tanta fu l'ingenuità di coloro che accorrevano al fatidico incontro⁸, probabilmente, a molti fu esibita una falsa banda con un capo educato, amabile, gentile, musicale, competente in letteratura, intento a tradurre dal francese. Costui non evitava certo di lagnarsi per il tradimento papale, anche se prontamente sottolineava la gratitudine per il buon trattamento riservatogli in prigione.

Le voci critiche di Edmond About e dell'anonimo traduttore francese, ricordano il suo passato di brutale assassino⁹; Ugo Pesci, nel 1870, appena liberata la fortezza di Civita Castellana, parlò a lungo con Gasparoni persuadendosi «ch'egli era un rozzo ciociaro, dotato di tendenze megalomani, ma sprovvisto di quei pregi statigli attribuiti dalla fantasia di alcuni scrittori»¹⁰.

Ma il mito continuò. Nel nostro lavoro abbiamo cercato di capire i diversi fattori che ne spiegano l'origine e al suo svilupparsi, in questo caso, in ambito colto. Da una parte l'anticlericalismo lo trasformò da semplice fuorilegge a oppositore e vittima delle ingiustizie di uno stato teocratico; la popolarità delle memorie addirittura varcò l'oceano¹¹, l'essere stato catturato non con la forza ma con false promesse di libertà e il sopportare una lunga e illegittima detenzione, vittima di leggi inique e vendicative, lo trasformarono in parte nel simbolo di una resistenza al potere assolutista. Racconti e libri consacreranno l'immagine del masnadiero romantico, un po' Robin Hood un po' Conte di Montecristo, in ogni caso ingiustamente detenuto¹².

E dopo il mito arrivò il tipo.

Briganti si nasce: il tipo criminale di Lombroso

La divisa da brigante, il trombone e il teschio di Gasparoni sono al Museo Lombroso di Torino. Grazie «alla cortesia dell'illustre collega prof.

⁷ A. Dumas (padre), *Le Corricolo*, 1841, Levi Freres, Paris, 1872.

⁸ A Mery fu anche presentato un tipo torvo, tale Geronimo, il boia della banda! Cfr. J. Méry, *Les Nuits italiennes, contes nocturne*, Michel Lévi Frères, Paris 1857.

⁹ E. About, *Roma contemporanea del 1860*, Colombo, Milano, 1861.

¹⁰ U. Pesci, *I primi anni di Roma capitale*, R. Bemporad & Figlio, Firenze, 1907.

¹¹ In un articolo del New York Times, l'1 giugno del 1882, contenente una breve biografia, veniva data la notizia della morte.

¹² Si legge ne *L'Italia nei Cento Anni di Comandini*, la notizia della sua morte e, il 28 gennaio 1887, l'annuncio che «*esce a dispense, che costano cent. 5, la Vita di Antonio Gasparoni*». Nel 1884, il compositore Karl Millöcker (1842-1899) pubblica l'operetta *Gasparone*.

Golgi», direttore medico presso la Pia Casa di Abbiategrasso, Lombroso poté disporre del cranio e della fotografia del bandito¹³ e riportarne i risultati nei suoi studi sui delinquenti.

Interessante è stato l'articolo dalla *Lettura* del maggio 1902: *Perché i criminali di genio non hanno il tipo. Lo scienziato* che teorizzava che «i criminali non delincono per un atto cosciente e libero di volontà malvagia, ma perché hanno tendenze malvagie che ripetono la loro origine da un'organizzazione fisica e psichica diversa da quella normale», si ritrovò il caso del brigante Musolino (1876-1856), che non aveva il tipo completo. La teoria scricchiola e il nostro corre ai ripari introducendo la categoria del *criminale di genio*. Come in ogni attività ci sono i genii, gli straordinari che sfuggono a ogni classificazione, così esiste il genio criminale, categoria piccolissima, senza anomalie craniche né cerebrali!

Nell'articolo compare Gasparoni quale vero tipo di «delinquente nato, poiché non comprese mai cosa fosse rimorso giacché uccideva un uomo con minore repugnanza che un beccaio un agnello», opposto al genio e, pur dimostrando genialità strategica nel sequestro Condenvan, il cranio... non mente, infatti «presentava tutta una serie di anomalie».

...e poi fu rap!

Oggetto di culto popolare molti cantastorie lo celebrarono nelle piazze. Per la presentazione ho proposto di musicare la tarantella originale e di proseguire con la narrazione delle vicende successive ricavate dalla nostra ricerca, con un altro brano in stile rap, genere che ben si presta a raccontare un personaggio emarginato e scomodo come un brigante. Ne è nata una tarantella rap, che ha unito la musica tradizionale con una forma espressiva vicina al mondo giovanile attuale.

Dalla tarantella tradizionale prolissa e celebrativa, sono state riprese solo alcune strofe sulle sue imprese e i versi riferiti alla triste sorte:

*«Son sette lustri, ch'è gemebondo,
sempre in carcere, all'ira del mondo.
Se qualche volta si guarda allo specchio,
gli duole il cuor vedersi vecchio»¹⁴.*

¹³ Lo stesso doveva essere avvenuto per il cranio di Cipolla, nelle tabelle regionali sui delinquenti analizzati, per il Lazio sono indicati quelli dei due briganti ciociari.

¹⁴ Si trova in appendice a *Antonio Gasbaroni, La mia vita di brigante*. L'originale reca i timbri del Forte di Civita Castellana e la data 20 settembre 1858; per Colagiovanni l'autore sarebbe Masi.

Il riferimento alla condizione personale del detenuto ha suggerito, per il nostro rap, di cambiare la prospettiva: Gasparoni diventa il soggetto che racconta e si confronta col proprio passato. Rispetto ai cantastorie il racconto prosegue in prima persona, il coro fa da raccordo tra gli episodi.

Dopo la ricostruzione storica, si è trattato di porsi nuovi interrogativi, di costruire il personaggio con cui dialogare, per rivelarlo secondo una nostra interpretazione, nel rispetto dei fatti accertati, senza sovrapporre sensibilità attuali, o ricorrere ad arbitrarie rivisitazioni. Andare oltre la fonte soltanto per ricavarne possibili implicazioni sostenibili dai fatti.

Come attraversare le epoche senza tradire documenti e protagonisti? Cercando prima di tutto di calarsi nel contesto socio-economico preindustriale e nella mentalità di persone abituate a un'oppressione atavica, per cui il darsi alla macchia dopo un atto violento, era una scelta quasi obbligata e il taglieggiare un'occupazione fra tante.

La nostra interpretazione di Gasparoni presenta innanzitutto un soggetto borioso, per nulla pentito dei suoi misfatti, compiaciuto di godere ancora di tanta la celebrità, peraltro strumentalizzata dai suoi molti e spesso ingenui visitatori, attratti dal mitico incontro col personaggio, ma indifferenti alle sofferenze dell'uomo. Ma proprio l'uomo ci appare anche sconfitto, solo, amareggiato per una vita rubata, due terzi passata sotto il controllo delle autorità, e ci induce alla riflessione, sempre attuale, sul rapporto tra la colpa e la giusta pena da scontare.

Il testo base prodotto dagli studenti è stato poi in comune arrangiato con aggiunte gergali e dialettali, qualche tono ironico, e l'attenzione nella musicalità del parlato che il ritmo del rap richiede, alle parole ed espressioni da sottolineare.

La tarantella rap

Questi i fatti citati. Il suo mito e il contesto degradato, il soprannome presente nelle memorie dettate all'amico (cieco) Croce, l'anticlericalismo e il tradimento sulla presunta grazia, il falso (tarocato) brigante incontrato da Dumas, l'indole oziosa, il mantenimento a spese dello stato, la riconfermata celebrità con le numerose edizioni delle memorie pubblicate da Barbini a Milano.

Tarantella Rap	
Il mio nome è Gasparone non un semplice bandito, ora ascolta 'sta canzone fui brigante, ma anche un mito.	Masi canta le sue imprese, che poi escono in francese, il New York Times, alla sua morte, narrerà la triste sorte.

<p>Senza fame non c'è fama, senza storia non c'è gloria. Fuoco, polvere e pazzia vita ingrata in Ciociaria. Taglieggiavo e sequestravo e fui Principe dei monti: chi vuoi essere liberato venti mila scudi appronti. Non rubavo ai poveracci, uccidevo se costretto, nello stato dei pretacci che giustizia mai mi aspetto? Tanto tempo clandestino, poi mi fido di un pretino. Son cacciato in gattabuia... son finiti gli alleluja! Anni e anni in reclusione, Io scrittore col curioso, in continua processione, dal brigante più famoso. Il Dumas e altri artisti io davvero ma i li ho visti: quello colto e letterato era un Gasba taroccato!</p>	<p>A ottant'anni è liberato; resta ancora un satanasso. Il governo spaventato Io spedisce a Abbiategrasso. Tra incurabili e dementi, 'li morta cci che postaccio. Tutti a far stuzzicadenti, fui brigante... io non Io faccio! Vitto alloggio assicurato e il tabacco m'hanno dato. Un riscatto il mio onorario, ora paga il Regio Erario. M'han sbattuto su in pianura, sono senza selva oscura, ma rimango un'a ttrazione tutti cercan Gasparone! A Biagrà all'amico Croce, che nun vede, ma ce sente, io gli cunto tutto a voce pensa lui allo scrivente. A Milan furbo è il Barbini, pubblicarlo è affar vero, gesti nobili e assassini: ecco il grande masnadiero! Hai ucciso e l'hai pagata, nove lustri di prigionie! La sentenza è pronunciata: viva viva Gasparone !</p>
--	--

Il coro invece ricorda la fama e la continua processione di curiosi nel carcere, il suo cantore Masi e la notizia della morte sul New York Times, il *confino* per cause d'ordine pubblico, ad Abbiategrasso, il paese degli stuzzicadenti, prodotti nella Pia Casa.

La conclusione non assolve dai misfatti, ma giudica che 45 anni di prigionia rendano il conto con la giustizia saldato.

Senza storia non c'è gloria!

Per una valutazione conclusiva di questa parte del lavoro lascio la parola ai due allievi, Andrea Briani e Andrea Colombo, che si sono occupati della sezione musicale.

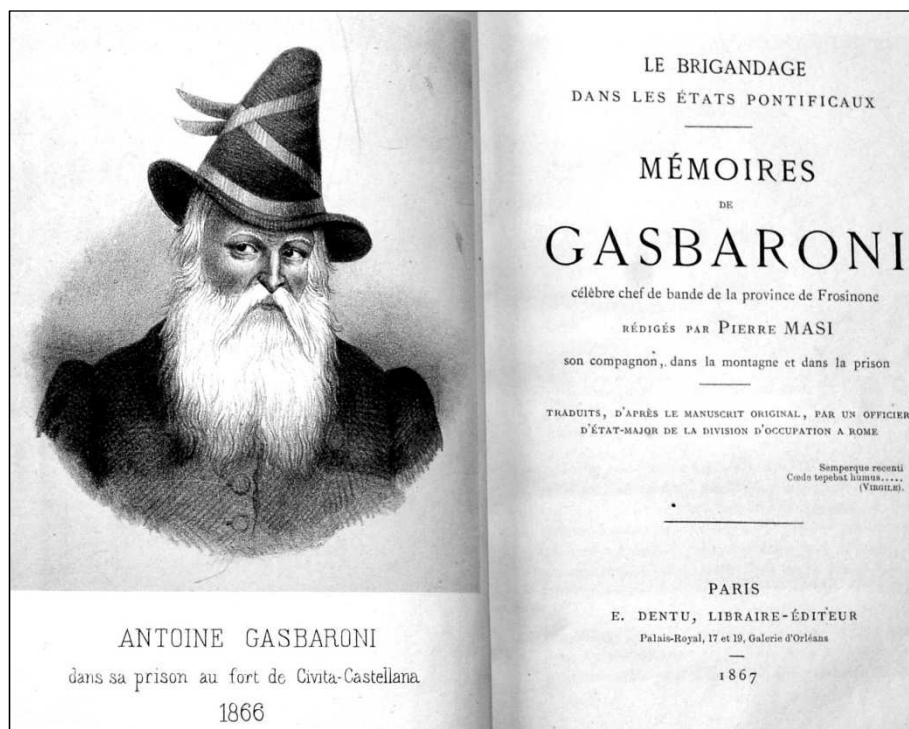
«Seguendo le indicazioni del Prof. abbiamo dunque preparato due brani. Il primo è l'adattamento musicale del testo originale del 1858, per il secondo invece si è pensato a una tarantella eseguita in stile rap.

Motivare le persone intonate della classe è stato semplice, la vera difficoltà consisteva nella rielaborazione musicale, che doveva rispettare lo scopo narrativo che avevamo deciso di realizzare: una suddivisione in introduzione, strofe, ritornelli, chiusura, parti singole e corali. Dopo aver ascoltato svariate tarantelle, le basi scelte sono state comunque modificate col computer per adeguarle al ritmo dei versi.

Conclusa la stesura, completate le numerose prove, faticose, ma divertenti, eravamo non pronti, ma quasi: in ultimo s'è deciso di dare un ulteriore tocco all'esibizione studiando un look che richiamasse l'abbigliamento dei nostri protagonisti.

Mesi di lavoro si sono condensati in pochi minuti. Com'è andata? La tarantella rap è talmente piaciuta da richiedere un inaspettato bis e, grazie al testo proiettato sullo schermo, i ragazzini delle medie hanno cantato con noi.

La composizione è apparsa piacevole, ironica e allegra; con una buona dose di impudenza, oseremmo paragonarla alle ballate del grande De André. È stata una vera e propria sfida, ma alla fine il risultato ci ha pienamente soddisfatti e gratificati anche sul piano dell'esecuzione. Divertente e davvero stimolante, la prova di scrittura del rap: non è facile raccontare il mondo di un brigante dell'800. Non un semplice diversivo, dunque, ma un'occasione di riflessione e attenzione per dialogare da lontano col personaggio. In certi momenti l'operazione è apparsa molto impegnativa per le continue revisioni, alla ricerca della forma espressiva più convincente, sempre nel rispetto dei fatti documentati, concludendo... a tutta la classe resterà un bel ricordo del quarto anno di Liceo».



I libri di memorie

Il manoscritto della Biblioteca Casanatense di Roma, è intitolato *Istoria di Antonio Gasbaroni Famigerato Brigante della Provincia di Frosinone e dell'intero Brigantaggio Redatta da Pietro Masi da Patrica Compagno del Medesimo*, Parte I, ed. I-Forte di Civita Castellana, 1854. Esce, a cura di Arnaldo Geraldini, come Antonio Gasbaroni, *La mia vita di brigante, Redatta in prigione da Pietro Masi da Patrica, ergastolano, suo compagno di banda e di pena*, Atlante, Roma, 1952, e contiene la tarantella del 1858.

La prima pubblicazione è del 1867; nella traduzione di un ignoto ufficiale francese: *Le brigandage dans les États Pontificaux. Mémoires de Gasbaroni célèbre chef de bande de la province de Frosinone, rédigés par Pierre Masi son compagnon, dans la montagne dans la prison. Traduits, d'après le manuscrit original, par un officier d'Etat-Major de la Division d'Occupation à Rome*, E. Dentu, Paris, in <https://archive.org/details/lebrigandagedan00masigoog> (ultima consultazione 22 febbraio 2016).

La prima edizione italiana fu *Vita di Antonio Gasbaroni Terribile*

Capo di Briganti, Perino, Roma, 1887, a dispense bisettimanali.

Nel 1959, l'Editore Parenti, Firenze, pubblica l'opera del Masi con il titolo: *Il brigantaggio nello Stato Pontificio, Memorie di Antonio Gasbaroni redatte da Pietro Masi suo compagno alla macchia e in prigione, tradotte dal manoscritto originale da un ufficiale dello S.M. della divisione francese a Roma*.

Nel periodo in cui è ad Abbiategrasso esce *Il masnadiero Antonio Gasparoni detto il principe dei monti: memorie narrate da lui stesso a Gaetano Croce, e pubblicate con prefazione e note, per cura di Felice Venosta*, Barbini, Milano, I ediz. 1874 e seguenti.

Riferimenti bibliografici e sitografici¹⁵

- E. About, *Roma contemporanea del 1860*, Colombo, Milano, 1861, in <http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uiuo.ark:/13960/t7dr40x2m;view=1up;seq=7>.
- M. d'Azeglio (1798-1866), *I miei ricordi*, Barbera, Firenze, 1891, in www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_8/t207.pdf.
- M. Colagiovanni, *Il triangolo della morte. Il brigantaggio di confine nel Lazio meridionale tra Sette e Ottocento*, Il Calamo, Roma, 2000.
- M. Colagiovanni, "Tarantella di Antonio Gasbaroni", in *Il sangue della redenzione*, anno VIII, 2010, pp.227-242, in www.csscro.it/riviste/sangue1001.pdf.
- A. Comandini, *L'Italia nei Cento Anni del secolo XIX*, vol. V (1871-1900), Antonio Vallardi, Milano, 1907-1918, in <https://archive.org/stream/litalianeicentoa05comauoft#page/967/mode/1up>.
- A. Dumas (padre), *Le Corricolo*, 1841, Levi Freres, Paris, 1872, in <https://books.google.it/books?id=6hG6v1OoyX4C&printsec=frontcover&dq=dumas+corricolo&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwj7Lmc4KTKAhUF1g8KHTJpBU MQ6AEIOTAI#v=onepage&q=dumas%20corricolo&f=false>.
- J. Gelli, *La storia romanzesca. Banditi briganti e banditesse nell'800*, Bemporad, Firenze, 1931.
- G. F. Grechi, "Stendhal, Gasparone e il Maresciallo Grouchy", in *Micromegas*, Anno III, n. 1, Bulzoni Editore, Roma, 1976.
- C. Lombroso, *L'uomo delinquente*, Fratelli Bocca Editori, Torino, 1897, in www.liberliber.it/online/autori/autori-1/cesare-lombroso/luomo-delinquente-in-rapporto-allantropologia-alla-giurisprudenza-ed-alla-psichiatria/.
- C. Lombroso, *Delitti vecchi e nuovi*, Bocca, Torino, 1902, in https://archive.org/stream/delittivecchied00lombgoog/delittivecchied00lombgoog_djvu.txt.

¹⁵ I testi e i siti riguardano la parte del lavoro dedicata alla figura di Gasparoni. Per i link l'ultimo controllo è del gennaio 2016.

- C. Lombroso, "Perché i criminali di genio non hanno il tipo", in *La lettura, Rivista mensile del Corriere della Sera*, n. 5, maggio 1902, in <https://archive.org/stream/laletturarivis1902milauoft#page/409/mode/1up>.
- T. Maiorino, *Storia e leggende di briganti e brigantesse: sanguinari nemici dell'unità d'Italia*, Piemme, 1997.
- J. Méry, *Les Nuits italiennes, contes nocturne*, Michel Lévi Frères, Paris 1857, in <http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=nyp.33433075798060;view=1up;seq=231>.
- R. Nigro, *Giustiziateli sul campo: letteratura e banditismo da Robin Hood ai nostri giorni*, Rizzoli, Milano, 2006, pp. 122-130, 156-162.
- U. Pesci, *Come siamo entrati a Roma*, Fratelli Treves, Milano, 1911, pp. 48-52, in https://openlibrary.org/books/OL23289514M/Come_siamo_entrati_in_Roma.
- U. Pesci, *I primi anni di Roma capitale*, R. Bemporad & Figlio, Firenze, 1907, pp. 697-701.
- Stendhal (Marie-Henri Beyle), *I briganti in Italia*, Il Nuovo Melangolo, Genova, 2004.
- "The career of Gasparoni. Once king of the mountains now last of the bandits", in *The New York Times*, June 1, 1882, in <http://query.nytimes.com/mem/archive-free/pdf?res=9D05EFD7113EE433A25752C0A9609C94639FD7CF>.
- C. Tuzzi, *Li Briganti a Roma*, Trevi, Milano, 1966.